

RICORDO DI GIUSEPPE LUGLI

NEL marzo 1962 Giuseppe Lugli veniva nominato Commissario dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Con questo atto si era voluto non soltanto affidare l'istituzione ad un archeologo molto stimato da tutti in Italia e all'estero, ma anche ad una persona nota per la sua saggezza e che conosceva bene l'Istituto per averne seguito le vicende come socio ordinario da più di trent'anni, cioè da non molto dopo la sua fondazione, voluta da Corrado Ricci, all'indomani della prima guerra mondiale.

Nato a Roma nel 1890, il Lugli aveva passato la vita nella sua Università, nella quale si era laureato nel 1913, era stato assistente alla cattedra di archeologia dal 1914 al 1923, ed era rientrato dieci anni dopo per salire sulla cattedra di Topografia romana, fondata cinquant'anni avanti da Rodolfo Lanciani. Due anni prima di uscire dal ruolo per raggiunti limiti di età, e cioè nel 1958, il suo campo d'insegnamento era stato esteso all'Italia antica. Continuò ad insegnarvi fino al 1965.

A lui si deve la fondazione dell'Istituto universitario di Topografia dell'Italia Antica e l'avvio in esso di un'attività della quale rimarrà luminoso ricordo la raccolta delle Fonti relative alla topografia dell'antica Roma, opera in 10 volumi, realizzata insieme ai suoi allievi e lasciata quasi completa.

Nel 1960 fu nominato direttore della Scuola Italiana di Archeologia.

Una parte notevole della sua fervida ed ordinata operosità il Lugli svolse nell'ambito delle Accademie: risalgono al 1922 i suoi contatti con l'Accademia di Romania, della quale fu prima segretario e poi consigliere scientifico fino al 1946. Nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia entrò nel 1923, in quella di San Luca nel 1935, in quella dei Lincei nel 1938, in quella di Archeologia Lettere ed Arti di Napoli nel 1950. Ricordo anche la nomina a Membre Associé de l'Académie Royale de Belgique (1958) e dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres de France (1964) e la nomina a membro onorario dell'Accademia della Repubblica Popolare di Romania (1965).

Dell'Accademia dei Lincei fu segretario accademico della classe di Scienze morali sino al 1966 ed anche presso quella di San Luca fu per lungo tempo segretario accademico oltre che conservatore della Biblioteca Sarti. Per incarico della Union Académique Internationale di Bruxelles ha diretto i lavori per la carta dell'Impero Romano alla scala di 1 : 1 milione (Tabula Imperii Romani), collaborando particolarmente ai fogli dell'Italia.

Tra i numerosissimi riconoscimenti ottenuti in Italia e all'Estero ricorderemo soltanto la laurea ad honorem dell'Università di Lovanio (1960) e l'assegnazione

(1963) della medaglia di cultore di Roma e di quella concessa dal Ministero della Pubblica Istruzione ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

In un primo tempo tra i vari aspetti della sua figura di archeologo prevalse quello dell'esploratore, quando percorreva il territorio dei castelli romani alla ricerca degli avanzi delle ville che lo avevano un giorno punteggiato: tra quelle scelse la Villa di Domiziano ad Albano come soggetto della sua tesi di laurea. L'indagine sulle ville suburbane continuò per il primo periodo della sua vita, e tutte le principali vennero da lui illustrate in una serie di articoli, accolti per la maggior parte dal *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, che avrebbero meritato di essere ripresi e riuniti in un volume. Dopo quelle del territorio di Albano studiò la Villa di Lucio Vero al IV miglio della Via Clodia, la Villa o Triopio di Erode Attico, la Villa di Massenzio sulla via Appia, la Villa dei Flavi Cristiani ad *duas lauros* (in collaborazione con Th. Ashby), la Villa di S. Cesareo presso Velletri, e la Villa Adriana di Tivoli; per non citare che i contributi di maggior impegno.

L'esplorazione più vasta fu quella che egli svolse insieme a Italo Gismondi nell'agro Pontino, dalla quale scaturirono i due primi volumi della *Forma Italiae* (Anxur-Tarracina e Circeii), editi nel biennio 1926-28, i quali fissarono il metodo di quella importante impresa archeologica, oggi ripresa e portata energicamente avanti dall'Istituto di Topografia Antica sotto la guida del prof. Castagnoli.

Nel Lazio rivolse la sua attenzione anche ai santuari rinnovati negli ultimi secoli della Repubblica ed alle due città di Porto e di Anzio: la prima fatta oggetto di una bella monografia (insieme all'ing. Filibeck che vi aggiunse la illustrazione dell'Agro), la seconda di un saggio pubblicato nel 1940 in questa stessa Rivista. Nella quale videro la luce altri suoi studi nel tempo in cui egli resse le sorti dell'Istituto: sulla Porta Nigra di Treviri, sulla storia edilizia della Villa di Piazza Armerina, sugli anfiteatri di Arles e di Nîmes.

Nel periodo giovanile il Lugli fece anche scavi; ricordo quelli del Sepolcreto della Via Ostiense, conservati in parte visibili presso la Basilica di S. Paolo, quelli della Villa d'Orazio in Sabina e della villa repubblicana, adorna di mosaici, scoperta presso la Via Nomentana nella tenuta di S. Basilio (1929), infine quelli del Santuario di Giove su Monte Caco (1930), tutti dottamente illustrati. Fu ispettore e poi direttore alla Antichità del Lazio dal 1923 al 1933, dopo alcuni anni di servizio fuori ruolo.

Nello studio del monumento il Lugli mostrava una particolare attenzione alla analisi delle strutture, allo scopo di comprendere la loro funzione e di ricavare dati utili per fissare la data e le vicende, facendo in tal modo vivere anche i monumenti senza nome, che sono il maggior numero. Questo interesse non venne mani meno nelle vaste esperienze offertegli dalla sua vita di studioso e ciò gli mise nelle mani un tesoro di osservazioni e di documenti fotografici dal quale nacque nella età matura la grande opera su « La tecnica edilizia romana » (1957), che ora è stata ristampata per rispondere al grande successo riportato.

Il Lugli fu uno dei primi a intuire, a sperimentare e a far conoscere il prezioso contributo che allo studio della topografia storica poteva venire dalla fotografia aerea:

il primo volo di esplorazione dall'alto era riuscito a farlo, sul lago d'Albano, per la preparazione della sua tesi di laurea.

Al centro di tutti gli studi troviamo la città di Roma, della quale egli ebbe una conoscenza profonda. Oggetto di sue particolari ricerche furono la Basilica di Giunio Basso sull'Esquilino (1932), la casa della Farnesina (1932), il Tempio di Augusto (1941), i Monumenti minori del Foro Romano (1947); i templi dei Lari e dei Penati sulla Velia (1948) e l'Atrium Libertatis (1965). Studiò anche vari problemi urbanistici, come quelli dell'insula e della popolazione, e il problema delle Mura Serviane. Deve esser ricordata una serie di voci nel Dizionario Epigrafico del De Ruggiero (Ianiculum, Horti, Emporium, Esquiliae, ecc.) e nella Enciclopedia Italiana.

Una più vasta visione della sua missione di insegnante lo portò a dedicarsi anche alla informazione del pubblico colto.

Da questa visione fu ispirata l'opera sua più nota « I monumenti di Roma e Suburbio » sviluppatasi fino a raggiungere quattro volumi, da un primo volumetto su « La zona archeologica » pubblicato nel 1924 allo scopo di offrire « così agli amatori come ai semplici turisti, che abbiano però una certa conoscenza del mondo classico, gli ultimi risultati degli studi archeologici ». Per questo suo dichiarato carattere pratico quest'opera riuscì molto utile ed apprezzata, tanto che, riunita in un volume, venne tradotta in inglese e in svedese, assumendo la funzione di manuale descrittivo delle antichità di Roma fino al giorno (1946) in cui l'autore non ebbe pubblicato un'opera di maggior impegno, « Roma antica - Il centro monumentale », il cui contenuto corrisponde però soltanto al primo dei volumi precedenti. Il desiderio di offrire una più adeguata illustrazione di Roma antica lo indusse a consacrare ad essa gli ultimi anni della sua vita, giungendo a portarne a termine la stesura. Non gli fu concesso di vederla pubblicata, ma essa si sta ora realizzando a cura del figlio e della sua assistente Gabriella Perina Begni e dell'Editore Danesi.

Rimane da ricordare l'opera cartografica, che comprende i fogli di Roma, Firenze, Palermo e Trieste della Tabula Imperii Romani (non giunti peraltro alla forma definitiva) ed una pianta di Roma antica nella scala 1 : 10.000, piuttosto schematica, ma molto utile per il pubblico.

Con questa, escludendo le recensioni, le sue pubblicazioni raggiungono il numero di 230: trenta di quelle minori, disperse in vari periodici e particolarmente interessanti, sono state riunite in un volume, in segno di omaggio, da amici, colleghi e discepoli nel momento in cui egli lasciò l'insegnamento universitario.

Le sue opere maggiori sono, in questo campo, la Carta murale di Roma nell'età imperiale, eseguita in collaborazione con I. Gismondi (della quale uscirà quanto prima una edizione aggiornata che egli aveva portato quasi a compimento) e la Pianta archeologica del territorio di Roma, in 12 fogli, eseguita per incarico del Comune a vantaggio del nuovo Piano Regolatore comunale e intercomunale.

Aveva anche condotto quasi a compimento la pubblicazione dei fogli della Carta Archeologica dell'Etruria Meridionale fatta eseguire alla fine del secolo scorso dal Ministero della Pubblica Istruzione e rimasta inedita presso il Museo di Villa Giulia.

Abbiamo fin qui cercato di delineare la figura dell'archeologo, come esploratore, studioso e maestro, e ci arrestiamo davanti al compito più difficile, quello di rievocare l'uomo.

Tutti ricordiamo la sua dirittura morale, la sua dedizione agli studi prediletti, appassionata e insieme regolata da uno spiccato senso di ordine e di disciplina; il suo affetto per la famiglia e per gli amici con i quali amava intrattenersi non solo per studio ma anche per giovali conversari; la sua signorilità di tratto, la sua sollecitudine verso gli studenti con cui sapeva essere prodigo di consigli e di aiuti e guida paternamente autorevole e all'occorrenza severa.

Penso che bastino a rievocarlo queste poche parole e la foto che qui pubblichiamo e ch'egli stesso prediligeva: la sua figura aveva contorni, rilievo e caratteri così spiccati che sarà impossibile a quelli che l'hanno conosciuto dimenticarlo.

Dal 5 dicembre 1967 non è più tra noi. È andato a riposare lassù, sui colli Albani tanto studiati ed amati; accanto alla Regina Viarum, come un romano antico.

ANTONIO M. COLINI

